

Asor Rosa

«Della sua città Raggi non sa nulla Decidono tutto Milano e Genova»

ROMA «Io sono nato e cresciuto a Roma. Ho amato e amo questa città in maniera strepitosa. È una delle più belle e armoniche al mondo, ha ricordi dell'antico inimitabili persino rispetto al Partenone ateniese... Proprio per questo mi colpisce profondamente la sua catastrofe attuale: non dovuta a errori amministrativi, bensì alla totale ignoranza di ciò che Roma è stata e potrebbe essere». Alberto Asor Rosa, critico letterario ed ex deputato del Pci, osserva con pessimismo ciò che avviene nella Capitale.

Crede che servirebbe più «romanità», come ha auspicato invano dal «Messaggero» l'assessore al Bilancio Andrea Mazzillo?

«Per me i sindaci più tollerabili, se non accettabili, degli ultimi decenni sono stati Francesco Rutelli e il primo Walter Veltroni. Entrambi romani, d'accordo; ma lo è di fatto anche Gianni Alemanno, che ha dato inizio alla curva catastrofica che viviamo; e lo è Virginia Raggi, che non sa nulla della città. Non conta il luogo di nascita, ma la percezione culturale, e forse ideale, del problema Roma».

Per il caso Atac, l'asse romano del M5S è stato battuto da quello milanese e il nuovo dg è veneto.

«Questa è la dinamica con cui agisce anche su scala nazionale il movimento grillino, evocando i momenti peggiori della nostra storia. Ci sono due dittatori, milanesi o genovesi che siano, che intervengono su tutte le situazioni soltanto con la logica di acquisire

ulteriore potere e senza preoccuparsi minimamente di fare buona amministrazione. Il caso Pizzarotti, tanto per citarne uno, è esemplare. Ma ce ne sono altri, anche in Parlamento. E a Roma, la girandola di amministratori con connessioni a fatti penalmente rilevanti sta mettendo in ginocchio la città».

Anche Ignazio Marino fu commissariato, però dal suo stesso partito.

«Considero un grave errore la messa al macero della giunta Marino, eletta dai cittadini e fatta fuori per misteriosi motivi politici non a caso con Matteo Renzi premier, uno specialista delle catastrofi. Credo che un impulso formidabile alla distruzione e alla vittoria grillina sia stato conseguenza di quella defenestrazione».

Per lei, è esistita un'epoca d'oro del Campidoglio?

«Se non citassi Ernesto Nathan (sindaco di Roma dal 1907 al 1913, ndr) sarei giustamente accusato di ignoranza. L'indipendenza e l'autonomia della città dai poteri economici e dai rapporti con la Chiesa — un problema tuttora enorme — trovò allora una composizione ad altissimo livello. Poi, per quanto riguarda la mia esperienza personale, voglio ricordare Giulio Carlo Argan (1976-1979, ndr) e Luigi Petroselli (1979-1981, ndr): non c'entrano affinità politica e amicizia, ma con loro c'è stata una partecipazione popolare al governo della città che in seguito non si è mai più vista».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

